



IV CAPITOLO



FRANCESCO

a VENEZIA

28 APRILE 2024



IV
CAPITOLO

VENERDÌ 15 MARZO 2024



GENTE VENETA *.it*

Segui nel sito diocesano
la Visita di Papa Francesco
con materiale
per la preparazione
e informazioni
sempre aggiornate



IL MAGISTERO DEL PAPA - Nel maggio del 2015 veniva pubblicata l'enciclica *Laudato si'* con il proposito di «entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune»

L'ecologia integrale di Francesco riguarda tutti

Il Pontefice ricorda che «tutto è in relazione», «tutto è connesso», e dunque la cura della casa comune non può escludere chi la abita
«Bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente. Va dunque rispettato anche il corpo»

Nel maggio 2015 l'enciclica *Laudato si'* veniva pubblicata con il proposito esplicito «di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune» (3). La destinazione universale del messaggio va intesa sulla linea di quanto san Giovanni XXIII fece con la *Pacem in terris*. Ciò di cui si tratta infatti, pur rispondendo ad istanze genuine della fede cristiana e perciò della responsabilità del popolo di Dio nel mondo, riguarda tutti gli uomini e le donne che abitano la terra. Da qui occorre riconoscere che «abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti» e perciò «tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità».

E' significativo cogliere un richiamo alla solidarietà universale già nei termini impiegati per designare gli elementi del creato: fratello è il sole e sorella la luna, madre la terra... La citazione del Cantico delle creature non ha una funzione puramente decorativa. Indica piuttosto la testimonianza eccellente e motivante di san Francesco. Testimonianza che si radica nel



Nel 2015 Papa Francesco pubblica l'enciclica *Laudato Si'* dedicata alla cura della casa comune

vangelo della creazione, illustrato nel capitolo secondo, e che diventa espressione di una vera «ecologia integrale», proposta ampiamente nel capitolo quarto.

Ecologia integrale, ecologia umana. Che cosa si intende per ecologia integrale? Il dato di par-

tenza viene ribadito insistentemente: «tutto è in relazione», «tutto è collegato», «tutto è connesso». Questo ritornello attraversa il testo e diventa una prospettiva capace di tenere insieme e coordinare i diversi aspetti: ambientale, economico e sociale anzitutto (140-2). L'ecologia co-

me cura della casa comune non può certo escludere chi abita la casa comune! Pertanto occorre includere tutti gli aspetti culturali in gioco (143-6). Analogamente alla biodiversità biologica occorre valorizzare la biodiversità sociale e il suo declinarsi concreto nella vita quotidiana (147-154)

affinché si realizzi un'autentica «ecologia umana», secondo la felice espressione coniata da Papa Benedetto XVI. E qui sembra il caso di evidenziare un passo, troppo spesso lasciato in ombra: «In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa» (155).

Natalino Bonazza
3 - continua

La vita di Jorge Mario Bergoglio

Il seminario, la malattia, l'ingresso nei Gesuiti Fino alla nomina a vescovo ausiliare di Buenos Aires

Il percorso di Jorge Bergoglio verso il sacerdozio è un viaggio intriso di significati profondi e momenti cruciali che hanno plasmato la sua vocazione e il suo impegno religioso. Tutto ha inizio con una chiamata interiore che lo spinge a considerare il cammino verso il sacerdozio. Tuttavia, inizialmente, Jorge decide di tacere su questa decisione, mantenendola custodita nel suo cuore mentre continua a vivere una vita normale, completando gli studi superiori.

Nel 1957, finalmente, Jorge si fa avanti e decide di entrare nel Seminario Arcivescovile dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, iniziando così il percorso di studi per il sacerdozio. Tuttavia, il suo percorso viene interrotto da un evento che cambia la sua vita in modo drammatico: Jorge contrae una grave forma di polmonite mentre è al seminario. Questa malattia lo costringe a subire un'operazione per rimuovere la parte superiore del suo polmone destro, un evento che lo mette di fronte alla propria mortalità e lo porta a interrogarsi sul significato del dolore e della sofferenza.

Il lungo ricovero in ospedale

Durante il suo lungo ricovero in ospedale, Jorge si scontra con la paura e la disperazione, interrogandosi sul perché debba affrontare tanta sofferenza. Tuttavia, è durante questo periodo che fa un incontro che cambia la sua prospettiva: Si tratta di suor Dolores, una religiosa che aveva conosciuto da bambino nel collegio di Nuestra Señora de la Misericordia. Suor Dolores gli offre conforto e sostegno spirituale, aiutandolo a comprendere il significato più profondo della sua sofferenza e a trovare un senso nella sua esperienza di dolore. Una volta uscito dall'ospedale, Jorge accetta il consiglio del suo mentore spirituale, Padre Pozzoli, e si reca a trascorrere del tempo di convalescenza nella residenza dei salesiani di Villa Don Bosco, a Tandil, dove l'aria pulita è essenziale per il suo recupero. Durante il soggiorno a Villa Don Bosco, Jorge prende una decisione fondamentale per il suo futuro: decide di lasciare il seminario di Villa Devoto e di entrare nella Compagnia di Gesù, l'ordine dei gesuiti, attratto dalla loro vocazione missionaria.

Questo passaggio segna l'inizio di un nuovo capitolo nella vita di Jorge. Non passa molto tempo prima che inizi il suo periodo di formazione all'interno della Compagnia di Gesù. Il 21 marzo 1958, Jorge Mario Bergoglio entra ufficialmente nella Compagnia di Gesù a Cordoba, iniziando così un lungo percorso di discernimento e preparazione spirituale.

Gli studi umanistici in Cile

Dopo aver emesso i voti di povertà, castità e obbedienza, Jorge si trasferisce in Cile per completare i suoi studi umanistici, che includono teologia, letteratura, latino, greco e psicologia. Nel 1963, torna in Argentina e si laurea in filosofia presso il Colegio Maximo San José a San Miguel, una delle istituzioni più prestigiose dei gesuiti argentini.

La sua formazione non si limita agli studi accademici: Jorge si distingue anche come insegnante appassionato e impegnato. Durante gli anni successivi, insegna letteratura e psicologia in diverse scuole gestite dai gesuiti, lasciando un'impronta indelebile nei cuori e nelle menti dei suoi studenti.

L'ordinazione sacerdotale

Alla cerimonia di ordinazione sacerdotale di Jorge Bergoglio, avvenuta il 13 dicembre 1969, è presente una rappresentanza affettuosa e partecipe della sua famiglia, sebbene con una dolorosa assenza. Tutti i suoi familiari sono lì per sostenerlo in questo momento significativo della sua vita, tranne suo padre, che è scomparso prematuramente a 51 anni a causa di un problema cardiaco.

La madre di Jorge è presente, testimone di un cammino di fede che inizialmente non aveva compreso appieno o forse non aveva gradito. Tuttavia, ora si è lasciata commuovere dalla dedizione del figlio e si inginocchia davanti a lui per ricevere la sua benedizione, simbolo di accettazione e supporto materno al suo ministero sacerdotale. Accanto alla madre, ci sono i fratelli di Jorge, e un'altra figura importante: nonna Rosa che per l'occasione ha scritto una lettera speciale, un gesto carico di affetto e di significato che dimostra il profondo legame familiare e spirituale che li unisce. Questa lettera diventa un tesoro prezioso per Jorge, che la conserva nel suo breviario come un segno tangibile dell'amore e del sostegno della sua famiglia nel suo cammino di fede e di servizio.

Dopo l'ordinazione, Jorge prosegue la sua formazione teologica e si impegna attivamente nel ministero pastorale, contribuendo al lavoro della Compagnia di Gesù in Argentina. Nel corso degli anni, Jorge assume diverse responsabilità all'interno della Compagnia di Gesù, tra cui quella di maestro di noviziato a Villa Barilari, San Miguel, e professore presso la facoltà di teologia. Nel 1973, viene eletto Provinciale dei gesuiti dall'Argentina, un incarico che lo porta a guidare e ispirare altri membri dell'ordine.

Gli anni della dittatura militare

La sua dedizione al servizio degli altri e la sua passione per



Jorge Mario Bergoglio dopo l'ordinazione sacerdotale. Al centro, la madre

la giustizia sociale lo portano ad affrontare le sfide del suo tempo con coraggio e determinazione. Durante gli anni difficili della dittatura militare in Argentina, Bergoglio e altri gesuiti si impegnano attivamente per proteggere gli oppositori politici ricercati dal regime. Questa esperienza lo segna profondamente e rafforza il suo impegno a favore dei più vulnerabili e oppressi della società.

Nel 1986, Jorge parte per la Germania per completare la sua tesi dottorale, tornando in Argentina per assumere nuove responsabilità all'interno della Compagnia di Gesù. Nel 1990 viene nominato direttore spirituale e confessore a Cordoba, un incarico che lo prepara per il ruolo che svolgerà in futuro. Il 20 maggio 1992, Jorge viene nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires. Alcuni giorni prima della nomina viene informato da monsignor Ubaldo Calabresi, allora Nunzio Apostolico. Nel libro "Papa Francesco: il nuovo Papa si racconta" descrive la situazione così: «Durante la nostra conversazione affrontavamo questioni di grande serietà. Prima di congedarsi, decise di rivelarmi: "Oh, un'ultima cosa: sei stato nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires e l'annuncio ufficiale verrà fatto il 20". Questo è esattamente ciò che mi disse». Quando gli viene chiesto qual è stata la sua reazione, Bergoglio commenta: «Sono rimasto paralizzato. Di fronte a situazioni inattese, sia positive che negative, tendo sempre a restare paralizzato».

Roberto Donadoni
3 - continua

FRANCESCO
a VENEZIA
28 APRILE 2024

versolavisita



Un cortile all'interno del carcere femminile della Giudecca, nello scatto realizzato dal fotografo Marco Cremascoli. Nelle foto sotto alcuni degli artisti che esporranno (Sonia Gomes, Simone Fattal, Claire Fontaine)

LA VISITA - Presentato il Padiglione che il Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede allestirà per la Biennale al carcere della Giudecca, coinvolgendo le detenute

«Andrò anche io con i miei occhi»: visiterà anche Papa Francesco il Padiglione vaticano della Biennale

Sarà una prima volta in molti sensi per questa edizione della Biennale di Venezia. Il Santo Padre per la prima volta visiterà il padiglione della Santa Sede. Per la prima volta un padiglione sarà realizzato dentro un carcere. E sarà anche la prima volta che delle detenute contribuiranno alla realizzazione delle installazioni e all'accoglienza dei visitatori. Insieme a tutto questo è anche la prima visita di Papa Francesco a Venezia, visita che aprirà un piccolo trittico di incontri nel Triveneto con le tappe successive a Verona il 18 maggio e il 7 luglio a Trieste.

È stato presentato lunedì a Roma, presso la Sala Stampa della Santa Sede, il Padiglione per la 60.ma Biennale d'Arte internazionale che sarà realizzato alla Giudecca dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

La giornata di domenica 28 aprile vedrà dunque il Santo Padre visitare il Padiglione e incontrare la comunità del Patriarcato di Venezia nella Santa Messa in Piazza San Marco.

I due poli della visita papale. I due grandi poli di questa visita papale sono stati evidenziati giorni fa già dal Patriarca Francesco nel video-messaggio ai fedeli del Patriarcato: «Viene messo così in evidenza il rapporto tra Carità e Cultura. Visitare i carcerati - aveva spiegato il Patriarca Francesco - è la seconda opera di misericordia corporale. Siamo grati al Signore per la presenza del Santo Padre».

La scelta di continuare questo rapporto con Venezia e con la Biennale d'Arte indica «la volontà della Chiesa di consolidare un dialogo fecondo e ravvicinato con il mondo delle arti e della cultura», ha spiegato nella conferenza stampa di lunedì il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della

Santa Sede e commissario del Padiglione, che ha ringraziato poi il Patriarcato di Venezia per la continua collaborazione. Il Patriarca Francesco dal febbraio del 2023 è anche membro del Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

«Con i miei occhi». Il tema «Con i miei occhi» ha acceso sin da subito l'attenzione del Santo Padre. «Quando ho mostrato a Papa Francesco il progetto del padiglione della Santa Sede, per la prossima Biennale dell'arte di Venezia, mi ha risposto: 'Andrò anche io con i miei occhi'», ha raccontato il cardinale de Mendonça nel corso della conferenza stampa. Il tema si sposa con il titolo generale di questa Biennale: «Stranieri Ovunque - Foreigners Everywhere, a cura di Adriano Pedrosa». «Viviamo l'epoca del predominio del digitale - continuava il cardinale de Mendonça - e della comunicazione a distanza: un rapporto indiretto che genera distacco. Vedere "con i propri occhi" conferisce alla visione uno statuto unico perché ci coinvolge direttamente nella realtà e ci rende non spettatori ma testimoni. Questo accomuna l'esperienza religiosa con quella artistica, è una implicazione totale del soggetto».

Il percorso all'interno del carcere femminile. I visitatori saranno immersi in un percorso che riguarderà il cortile della Casa Circondariale Femminile della Giudecca e l'antica chiesa dell'ex monastero che accoglie la struttura carceraria. Le detenute stanno collaborando nella realizzazione delle installazioni e saranno le protagoniste dell'accoglienza dei visitatori, che gestiranno in modo straordinario insieme alla Polizia Penitenziaria, agli educatori e ai curatori del padiglione. Un lavoro che in questi mesi sta comportando un'opera di formazione e preparazione. L'accesso al padiglione

sarà consentito su prenotazione e i visitatori dovranno lasciare all'ingresso, oltre al documento di identità, lo smartphone o altri strumenti di comunicazione digitale.

La partecipazione delle detenute. Alla presentazione è intervenuto anche Giovanni Russo, capo dipartimento del Ministero della Giustizia per l'Amministrazione Penitenziaria in quanto partner istituzionale. Russo ha illustrato i contorni di questa collaborazione: «Il carcere è un luogo inaspettato dove l'attesa è un sentimento permanente». Il padiglione sarà una nuova forma di rieducazione in linea con la disciplina della Costituzione Italiana: «Vogliamo trasformare l'attesa in una vita diversa e attiva, chiamare per questo progetto le detenute a "vedere con i loro occhi" e a partecipare in prima persona». Russo ha illustrato anche come sono state scelte le detenute: «Nel nostro sistema per i detenuti sono sempre presenti dei benefici penitenziari per chi autenticamente partecipa ad un cammino rieducativo. La partecipazione a questa proposta finalizzata a vedere con rinnovata consapevolezza la re-

altà si fonda sul fatto che anche nell'ambito penitenziario ci si può ricostruire. La selezione delle persone da coinvolgere è avvenuta insieme alle detenute, è una partecipazione volontaria, ma c'è stata una grande adesione, alcune esclusioni sono state o per ragioni sanitarie o per sicurezza. Sono ottanta le detenute coinvolte, modulando la partecipazione secondo le diverse possibilità e sensibilità».

Perché proprio in un carcere?

Il cardinale prefetto del Dicastero per la Cultura ha spiegato anche le ragioni che hanno portato alla scelta del Carcere della Giudecca. Anzitutto una esigenza pratica: la Santa Sede non ha un padiglione proprio alla Biennale, ma sempre si è spostata in diverse realtà sia per l'esposizione d'arte che per quella di architettura. Ma il punto di partenza è stato il discorso del Papa agli artisti: il 23 giugno dello scorso anno, in occasione del 50.mo anniversario dell'esposizione di arte contemporanea nei Musei Vaticani, il Papa ha esortato coloro che operano nel mondo della cultura a «essere veggenti, sentinelle, coscienze critiche, vi sento alleati per tante cose che mi stanno a cuore, come la difesa della vita umana, la giustizia sociale, gli ultimi, la cura della casa comune, il sentirci tutti fratelli. Mi sta a cuore l'umanità dell'umanità, la dimensione umana dell'umanità. Perché è anche la grande passione di Dio. Una delle cose che avvicinano l'arte alla fede è il fatto di disturbare un po'. L'arte e la fede non possono lasciare le cose come stanno: le cambiano, le trasformano, le convertono, le muovono. L'arte non può mai essere un anestetico; dà pace, ma non addormenta le coscienze, le tiene sveglie. Spesso voi artisti provate a sondare anche gli inferi della condizione umana, gli abissi, le parti oscure. Noi non siamo solo luce,

e voi ce lo ricordate; ma c'è bisogno di gettare la luce della speranza nelle tenebre dell'umano, dell'individualismo e dell'indifferenza. Aiutateci a intravedere la luce, la bellezza che salva».

Così il padiglione della Santa Sede consentirà di far parlare gli ultimi e dar voce alla sofferenza delle detenute.

I curatori e gli artisti. Curatori dell'iniziativa sono Bruno Racine e Chiara Parisi. Racine è noto a Venezia per essere il direttore di Palazzo Grassi e di Punta della Dogana ed ha definito la scelta dell'antico Monastero delle Convertite, ora carcere femminile, una sede «adeguata, per la sua storia, ad accogliere questo padiglione». I curatori hanno coinvolto figure di spicco del panorama internazionale dell'arte contemporanea per un insieme corale di più installazioni che accoglieranno e accompagneranno i visitatori ad assumere uno sguardo diverso sulla realtà «con i loro occhi». Tra le persone coinvolte vi sono grandi artisti del panorama dell'arte contemporanea mondiale: Maurizio Cattelan, Bintou Dembélé, Simone Fattal, Claire Fontaine, Sonia Gomes, Corita Kent, Marco Perego & Zoe Saldana, Claire Tabouret. Sarà accolta anche una produzione della defunta Corita Kent, ma tranne questa eccezioni gli artisti saranno a Venezia per allestire le proprie opere. Alcune saranno realizzate a distanza e poi trasferite alla Giudecca, altre saranno realizzate in loco con la collaborazione diretta delle detenute. «Gli artisti hanno commentato Chiara Parisi - hanno moltiplicato la loro creatività grazie alla forza data loro dalle detenute».

Partner e sponsor principale del Padiglione è Banca Intesa Sanpaolo, rappresentata nella presentazione da Paolo Maria Vittorio Grandi.

Marco Zane

Alcune opere degli artisti saranno realizzate in loco, con la collaborazione delle detenute che poi svolgeranno un servizio di accoglienza per i visitatori del Padiglione